

In rosso un ateneo su tre, lo spettro delle sanzioni

Il caso di Siena: con 200 milioni di "buco" aveva persino un appartamento affittato per vedere il Palio

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Una trentina di università hanno bilanci ballerini e sempre più in rosso. C'è chi rischia «sanzioni» e perfino il «commissariamento» se non farà piani di rientro per risanare i conti. Un ateneo su tre è al dissesto. Qualche altro è, sulla stessa strada con «conseguenze devastanti per la ricerca». «Tra stipendi e costi di funzionamento - dicono i rettori - le spese sono incomprimibili». La follia è che il 90% per cento dei finanziamenti ordinari (Ffo) viene impiegata per coprire gli stipendi. Con il 10% che resta bisogna gestire tutto il resto. Dagli appalti per le pulizie al riscaldamento, alle manutenzioni degli edifici, alla ricerca, appunto. La piaga del nepotismo, la corsa alla moltiplicazione dei corsi di laurea, le baronie, gli orticelli anche per pochi studenti, pur di salvare poltrone, e la politica dissenata degli organici hanno prodotto guasti. E oggi, a causa degli sperperi, le conseguenze sono terribili.

Di casi emblematici ce ne sono tanti. Ma uno lo è più di altri, Siena. L'ateneo ha 200 milioni di buco. Questa la cifra stimata, ma c'è chi giura che a fine marzo, quan-

do verrà presentato il rendiconto, si scoprirà che il buco è ancora più grande. «Non è il momento di celebrare l'anno accademico in pompa magna», ha detto pochi giorni fa il rettore Silvano Focardi, che quando si è insediato ha ereditato una situazione pesantemente compromessa.

L'anno si è aperto in sordina, a seguito della grave crisi che ha colpito l'ateneo. Del buco fanno parte 60 milioni di debito contratto con l'Inpdap per i mancati versamenti previdenziali. E il direttore amministrativo ha detto che «l'ammontare è molto elevato, ma sicuramente più contenuto di quanto paventato in un primo momento». Ma perché Siena, la Oxford d'Italia, si è ridotta così? Che cosa ha provocato una voragine di tale entità? Un dato: tra professori di ruolo e associati, tra personale tecnico amministrativo e collaboratori a tempo determinato, il rapporto personale-studenti è folle: ogni 4 ragazzi 1 addetto (dati Miur).

Ora l'ateneo di Siena deve correre ai ripari. E' stato varato un piano di risanamento. Inevitabili i tagli: saltano cinque dipartimenti e vengono sospesi alcuni contratti di affitto per immobili vari. Ciliegina sulla torta. Verrà abbandonato anche l'appartamento dello scan-

dalo, quello preso in affitto per permettere agli ospiti dell'ateneo di assistere al Palio di Siena dalle finestre che si affacciano su piazza del Campo. Sprechi insopportabili, governance inefficiente, mancato controllo dei bilanci, ecco perché la crisi dell'università di Siena è l'emblema delle difficoltà del sistema universitario italiano. Ma ora c'è l'impegno del governo. Lo ha annunciato Gaetano Quagliariello che ha «rassicurato tutti sull'impegno del governo e della maggioranza per evitare ogni speculazione politica sulla situazione dell'ateneo».

Siena ha la maglia nera an-

che nello sfondamento del tetto di spesa che non dovrebbe superare il 90% del finanziamento: per gli stipendi ha speso il 103,83%. Le fanno buona compagnia Firenze, 99,15%; l'Orientale di Napoli, 98,10%; la Federico II sempre di Napoli, 100,98%; Pisa, 96,90%; Bari, 86,94; Messina, 91,88%; La Sapienza il 94,61. Di contro ci sono una ventina di atenei virtuosi.

Ma le distorsioni sono anche altre. La corsa alla moltiplicazione delle cattedre. L'università degli sprechi è ingolfata da una selva di corsi di laurea, di cui molti con pochi immatricolati e pochi iscritti. Non sempre necessità formative giustificano il mantenimento di corsi con un gruppetto esiguo di frequentanti. Certo, ci sono settori specialistici che vanno comunque salvati. Nè si può ragionare solo in termini numerici. Tuttavia i dati statistici del ministero dell'Università sono allarmanti: abbiamo 40 corsi con un solo immatricolato, 767 con dieci o meno immatricolati e 1.260 con 15 o meno immatricolati. Inoltre abbiamo 235 corsi con un solo iscritto, 1.109 con

10 o meno iscritti e 1.469 con 15 o meno iscritti.

L'università italiana è malata di gigantismo. I corsi di laurea sono esplosi e abbiamo raggiunto l'incredibile cifra di 5.500 lauree triennali, numero che sale a 8.100 se si calcolano anche le lauree magistrali e gli spezzoni del vecchio ordinamento che nessuno liquida finché ci sarà un solo studente iscritto fuori corso. Ma la moltiplicazione di corsi e cattedre ha

alle spalle fenomeni complessi: il nepotismo la giungla degli insegnamenti, che hanno raggiunto quota 180mila.

L'Italia è l'unico paese al mondo ad avere un numero così spropositato di materie universita-

LEZIONI ANCHE IN SOLITARIA

Secondo il ministero, 40 corsi hanno un solo immatricolato e altri 235 un solo iscritto

rie. Secondo una rilevazione fatta mesi fa dal Cnvsu, il Comitato nazionale di valutazione, risulta che il numero delle materie è aumentato del 50% in cinque anni. E la moltiplicazione non si è ancora fermata. Già, perché al tempo della rilevazione gli insegnamenti erano 171.415, ora sono 7.500 in più. Di più. Se non ci si limita a osservare il divario rispetto agli ultimi cinque anni, ma ci si confronta con il periodo ante-ri-



forma (quello prima del 3+2) allora l'incremento delle materie universitarie è del 300 per cento. Possibile? Sì. E non è solo conseguenza dell'ampliamento dei campi della cultura e della scienza. Questi numeri nascondono giochi di potere, spartizioni di posti, lotterie di cattedre, sprechi e corsi di laurea da moltiplicare. Fenomeni patologici, che si sovrappongono alla trasformazione degli insegnamenti in "contenitori" di sigle astruse. Dalla Scienza del packaging alla Protezione delle piante. E c'è un'altra cosa inquietante. Il 40% degli insegnamenti universitari, pari a 69.384, ha uno scarso peso rispetto ai crediti al momento dell'esame. Significa che ci sono insegnamenti "deboli". Tanto che scoppiano liti furibonde per l'equivalenza di disciplina-crediti perché nessun docente vuole "valere" meno del vicino di stanza. La verità è che c'è una pletera di materie "minori" servita solo a coltivare orticelli. Risultato: nessun ateneo italiano è entrato nella graduatoria delle migliori 150 università stilata dal Times. La prima nostra università che compare è Bologna, al 192mo posto.

I NUMERI

5.500

I CORSI DI LAUREA

Tanti sono diventati i corsi di laurea in Italia, tra quelli triennali e quelli magistrali

180mila

GLI INSEGNAMENTI

La moltiplicazione delle cattedre ha portato a un aumento delle materie del 50% in cinque anni

40%

I CORSI PIU' DEBOLI

Sono 69.384, pari al 40% del totale, i corsi che hanno scarso peso rispetto ai crediti per l'esame

1.469

CORSI CON MENO DI 15 ISCRITTI

A questo si aggiungono 40 corsi con un solo immatricolato e 767 con dieci o meno immatricolati

Lo sfioramento del tetto

ATENE0	Fondo	
	Finanziamento Ordinario (Ffo) 2007	% di spesa rispetto all'Ffo
Siena	112.001	103,83%
Napoli, Federico II	383.586	100,98%
Napoli, Seconda Università	136.234	99,98%
Firenze	249.813	99,15%
Napoli, L'Orientale	34.931	98,10%
Pisa	210.103	96,90%
Bari	212.555	96,59%
Udine	73.795	95,68%
L'Aquila	66.924	95,50%
Pavia	126.794	95,38%
Trieste	105.125	95,22%
Roma, La Sapienza	572.087	94,61%
Modena e Reggio Emilia	91.677	93,24%
Venezia, Ca' Foscari	67.741	92,63%
Cagliari	138.074	92,35%
Palermo	248.274	92,26%
Molise	29.568	92,06%
Cassino	34.110	91,98%
Messina	181.827	91,88%
Genova	189.792	91,86%
Tuscia	38.340	91,27%
Ferrara	75.500	91,09%
Roma, Tor Vergata	142.761	91,02%
Sassari	82.183	90,54%
Milano	275.200	90,35%
Basilicata	34.845	90,19%

Dati in migliaia di euro

centimetri.it